



ISPETTORIA
SALESIANA
SANTA ROSA
LIMA - PERÙ

Lima, 31 gennaio 1992.

Cari confratelli,


«per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore» (Cost. 54). Questa luce pasquale ha certamente illuminato il nostro benemerito

Mons. EMILIO VALLEBUONA MEREA SDB

Arcivescovo di Huancayo (Perù)

Nato a Lima il 27-1-1930 - Morto a Lima il 28-11-1991






Il 28 novembre scorso, mentre tutti i direttori dell'Ispettorìa del Perú erano riuniti per riflettere sugli impegni pastorali nelle Case per l'anno 1992, giunse improvvisa dai familiari la notizia che Mons. Emilio Vallebuona era stato nuovamente ricoverato d'urgenza in una clinica per una ricaduta nella sua misteriosa malattia. Nella Santa Messa di quella sera, che era anche una celebrazione intorno all'Ispettore per la festa dell'Ispettorìa, i numerosi Salesiani presenti pregarono per lui. Nessuno si immaginava che fossero quelle le ultime ore della sua laboriosa vita.

Tutti i confratelli erano convinti che l'Arcivescovo fosse riuscito a superare il suo male, poiché da più di un mese si trovava in convalescenza, dopo uno strano attacco di tetano che in ottobre lo aveva portato sull'orlo della tomba.

Alla fine di settembre, infatti, aveva partecipato alle solenni commemorazioni centenarie dell'arrivo dei Salesiani in Perú, accompagnando il Rettor Maggiore, unito alla gioia di tutti i Salesiani. Aveva pronunciato, come figlio prediletto dell'Ispettorìa e Arcivescovo di Huancayo, il solenne discorso commemorativo del centenario. In quell'occasione era stato pure onorato dal Ministro dell'Educazione, per i suoi meriti in campo pedagogico, con la decorazione chiamata «*Palme Magisteriali*» nel sommo grado di Amauta.

Dopo le feste centenarie si era recato a Huánuco per compiere una nuova e delicata missione che il Santo Padre gli aveva data: quella di assumere la responsabilità di Amministratore Apostolico di quella diocesi suffraganea, il cui Vescovo era perito in un incidente stradale. L'Archidiocesi di Huancayo, con la sua difficile situazione geografica (a più di 3000 metri sul mare) e civile (soprattutto per il terrorismo) e per la delicata condizione del suo scarso clero, era già un bel peso per l'Arcivescovo. Di conseguenza, la nuova Amministrazione Apostolica di Huánuco, diocesi situata nel cuore del Perú andino, centro di produzione della coca e dei narcoterroristi, sommandosi agli altri impegni, influí sulla de-





licata salute dell'Arcivescovo, che tornato a Lima dopo due settimane, presentò improvvisamente degli strani sintomi di tetano.


Ricoverato in clinica, i medici riuscirono a fermare il male con dosi massicce di antibiotici e calmanti. Ritornato a casa, nel suo appartamento a Lima, vicino alla sorella che lo curava con grande amore, si stava ristabilendo lentamente. Il nuovo assalto del male a poco più di un mese, e che in poche ore lo portò alla morte quel 28 novembre, rivelò che la causa di tutto non era il tetano, ma una seria affezione cerebrale con sintomi simili al tetano, ma di origine completamente diversa. Neppure i medici compresero la gravità della ricaduta nel male, che credevano già sotto controllo.

Quella sera, senza aver ripreso conoscenza, fu visitato dall'Arcivescovo di Lima, e un Vescovo Ausiliare gli amministrò il sacramento degli infermi; poi dal Nunzio Apostolico, e da alcuni confratelli. Gli altri, numerosi, che volevano vederlo, aspettavano di poterlo visitare il giorno seguente. Ma il Signore lo chiamò a sé in quella stessa sera, alle 22,45.

I solenni funerali si svolsero in due momenti successivi: prima nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Lima, la concelebrazione del Cardinale Landázuri Ricketts, del Nunzio Apostolico, di parecchi Vescovi vicini e numerosi sacerdoti, con la presenza di molti giovani delle nostre Opere, Salesiani, FMA, Cooperatori ed exallievi con altri membri della Famiglia Salesiana e molto popolo. Poi la salma venne accompagnata a Huancayo, la sua Diocesi, a 3200 mt. sul mare, con un corteo di macchine che superando il passo del Ticlio a 4.842 mt. in sette ore raggiunse, di notte, la città e la cattedrale, dove molti fedeli aspettavano pregando.

La domenica 1 dicembre, prima di Avvento, presenti altri Vescovi, autorità civili, militari, giovani e popolo, l'Archidiocesi di Huancayo con la solenne concelebrazione nella cattedrale diede l'ultimo addio al suo buon pastore. A nome della Conferenza Episcopale Peruviana, il suo Segretario Generale, Mons. Miguel Cabrejos O.F.M., nel suo saluto disse tra l'altro queste testuali parole:






«Con la morte di Mons. Emilio la Conferenza Episcopale Peruviana ha perso uno dei più decisi e solidi difensori del Magistero, della Verità di Dio e dell'uomo. Per seguire il Signore, egli divenne pellegrino della fede, della volontà di Dio, nell'obbedienza ai suoi Superiori, nell'obbedienza alla Chiesa, al Santo Padre; pellegrino della donazione di sé e del servizio; divenne educatore con lo spirito di Sacerdote e Vescovo umile, pieno di fiducia nella Provvidenza. E con questo spirito, semplice, salesiano, orientò il lavoro pastorale che la Chiesa gli affidò». E il Nunzio Apostolico compendava così il suo saluto: «Come riassumere in poche parole la causa di Cristo che Mons. Emilio ha servito, ha fatto sua? Semplicemente: ha amato la verità, ha annunciato la verità, non una verità qualunque, ma la verità che salva; ha lottato per la verità; a tutti ha indicato la via della salvezza, e lo ha fatto con la convinzione di difendere la dignità dell'uomo, e di aiutarlo nel compimento dei doveri propri dello stato che ciascuno liberamente sceglie. Ha amato tutti con l'intensità dell'amore di Cristo».

Non era stato possibile preparare in pochi giorni una degna tomba nella cattedrale. Perciò la salma di Mons. Vallebuona venne portata quella stessa domenica, solennemente, dalla cattedrale alla chiesa del Collegio salesiano (da lui stesso dichiarata santuario mariano tre anni prima), ai piedi dell'Ausiliatrice. Dopo una settimana, nuovamente accompagnato da migliaia di giovani delle Opere salesiane, il grande Arcivescovo ritornò per riposare nella tomba preparata con amore nella sua cattedrale, dove attende la risurrezione dei giusti.

Mons. Emilio Vallebuona era nato a Lima il 27 gennaio 1930 dai genitori Emilio Vallebuona e Rosa Merea. Il matrimonio dei giovani sposi, di origine ligure, era stato benedetto sette anni prima nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Lima dal sacerdote salesiano Fortunato Chirichigno, che più tardi fu il primo Vescovo di Piura. Il figlio di quella coppia, Emilio, 50 anni dopo, sarebbe diventato successore di Mons. Chirichigno in quella diocesi del nord del Perú.





Il giovane Vallebuona ricevette una solida formazione cristiana nella famiglia che, preoccupata del bene dei figliuoli, li fece studiare nel Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Lima. In quell'ambiente, il grande salesiano don Francesco Mazzocchio che fungeva da cappellano seppe scoprire e coltivare con delicatezza e rispetto la vocazione salesiana del giovane Emilio.


Per questo nel 1944, con altri giovani del Collegio dei Lasalliani, andò all'aspirantato salesiano di Magdalena del Mar. Nel '46 fece il noviziato con il Maestro don Ambrogio Tirelli, che aveva conosciuto personalmente Don Bosco.

Nel '47 lo troviamo già al Rebaudengo, a Torino, nella nostra Facoltà di Filosofia e nell'Istituto di Pedagogia, per conseguire la licenza in quelle discipline. Giovane tirocinante, ritorna e lavora brillantemente nel Perù. In seguito è inviato a Santiago del Cile per gli studi teologici, avendo come superiori e professori il Cardinale Raúl Silva Henríquez e l'attuale Rettor Maggiore, don Egidio Viganò.

Ordinato sacerdote nel 1956, è inviato come Consigliere nel Seminario diocesano di Piura, allora affidato ai Salesiani. Dal '59 al '64 diventa direttore degli studi e organizzatore del nostro Studentato filosofico e pedagogico di Chosica, dove si formavano i giovani confratelli del Perù e della Bolivia ed inoltre molti altri religiosi educatori di diverse Congregazioni.

Nel '64 venne fatto direttore della benemerita Opera Salesiana di Puno, a quasi 4.000 metri, sul lago Titicaca. Vivevano in quell'opera circa 500 allievi indigeni interni, che frequentavano l'Istituto tecnico industriale ed agricolo, comprendente anche la specializzata «Scuola Normale Superiore», che da decenni preparava centinaia di maestri cattolici per la zona andina del sud del Perù. Quell'opera, molto conosciuta in Perù, perché era stata fondata quando quelle popolazioni non erano ancora sufficientemente apprezzate, con don Emilio raggiunse il suo massimo sviluppo.






Nonostante il lavoro indefesso, don Emilio ebbe tempo di proseguire gli studi, conseguendo il Dottorato in Pedagogia presso l'Università di Lima. Fu pure eletto presidente del Consorzio dei collegi cattolici e, come tale, partecipò a vari Congressi internazionali.

Nel '68 venne fatto membro del Consiglio ispettoriale, in qualità di Economo, e dopo un anno nel gennaio del '69 veniva nominato Ispettore dell'Ispettorìa Santa Rosa di Lima nel Perú, a soli 39 anni di età.

Nei suoi sei anni di mandato, dal '69 al '75, il giovane Ispettore don Emilio Vallebuona dovette affrontare tutti i problemi del cambio derivato dalla crisi in corso in quegli anni e dal rinnovamento iniziato dal Concilio Vaticano II per la Chiesa universale, dall'assemblea di Medellín per l'America Latina e dal Capitolo Generale Speciale del 1971 per la Congregazione Salesiana. Nel Perú la crisi fu particolarmente difficile, perché aggravata da una peculiare situazione economica, politica e sociale: l'infiltrazione ideologica marxista, soprattutto nel campo dell'educazione, poi la rivoluzione e le riforme promosse dal governo militare e marxista del Generale Velazco Alvarado condizionarono fortemente anche la riflessione teologica e l'azione pastorale del clero e di molte Congregazioni Religiose. Anche vari confratelli dell'Ispettorìa Salesiana si sentirono coinvolti in correnti ideologiche fuorvianti.

Don Vallebuona comprese il momento delicato della situazione e decise di governare con prudenza e fermezza secondo gli orientamenti del Capitolo Generale, dei Superiori e della Sede Apostolica. Ma non fu compreso da tutti, e si originò una corrente contestataria, che gli fu causa di molti dolori. Egli non si lasciò intimidire, né cedette, fermo nel proposito di conservare la fedeltà a Don Bosco e alla Chiesa. Con calma interiore e con decisione, si sforzò di mantenere l'unità. Molti confratelli sono testimoni della sua sofferenza, del suo spirito di preghiera e della illimitata fede nel Signore. Negli ultimi anni, già Arcivescovo, confidava ad un





amico il ricordo di quei tempi di Ispettore con queste parole: «Mi trovai in una situazione molto difficile. Se cedeva, si rovinava l'Ispettorato, Se mi mantenevo fermo, mi sarei bruciato. Ho preferito essere calunniato, ma salvare l'Ispettorato». In verità l'Ispettorato, dopo anni difficili, purificata anche dalla sofferenza di molti confratelli, ha incominciato a rifiorire, crescendo nella strada della fedeltà e con l'aumento delle vocazioni. Grande merito fu anche dell'allora Ispettore don Vallebuona!

Nel periodo del suo servizio di animazione e governo, don Vallebuona veniva consultato dall'Episcopato per la soluzione di problemi ecclesiali molto delicati, cui egli si prestava suggerendo e aiutando la ricerca di strade percorribili.


La sua saggezza e fermezza non poteva passare inosservata a molti Vescovi e persone di Chiesa. E infatti, meno di un anno dopo aver terminato il suo mandato come Ispettore, sebbene allora lontano dal Perú, venne preconizzato Vescovo ausiliare di Piura.

Ordinato nella pienezza del Sacerdozio a Lima, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 30 novembre 1975 dal Card. Landázuri Ricketts, si dedicò immediatamente alla sua nuova missione pastorale, prima come Ausiliare e poi come Vicario Capitolare di quella vasta Diocesi. La Santa Sede vedeva e apprezzava le sue qualità di pastore sollecito e fedele. Si faceva amare, soprattutto dal clero della Diocesi.

Eletto il nuovo Vescovo di Piura, all'inizio del 1978 Mons. Vallebuona venne promosso Vescovo residenziale di Huaraz, Diocesi andina a più di 3.000 metri sul mare.

Il suo primo lavoro fu quello di riorganizzare il Seminario diocesano, dotandolo di nuovi locali ed organizzando meglio gli studi, in cui si impegnò di persona, facendo pure scuola ai seminaristi. Come Vescovo ed educatore salesiano, nella Conferenza Episcopale Peruviana ebbe subito l'incarico di Presidente della Com-






missione Episcopale per l'Educazione della gioventù. Con tale responsabilità, oltre al difficile lavoro pastorale nella Diocesi, sulle Ande, dovette svolgere un intenso lavoro nella capitale, Lima, per orientare, sostenere, difendere tanti cattolici, religiosi, sacerdoti nella loro missione di educatori, in una situazione delicata in cui un'alta percentuale di educatori laici – non esclusi sacerdoti e religiosi – era trascinata ed a volte strumentalizzata dalla corrente social-marxista, che imponeva un concetto unilaterale di educazione, autoproclamandosi unica liberatrice dei poveri.

I frequenti, lunghi e pesanti viaggi dalle Ande, a più di 3.000 metri, alla capitale, sull'Oceano Pacifico; il lavoro molto intenso e spesso ostacolato da alcune correnti teologico-pastorali nell'ambito stesso della Chiesa peruviana, minarono la forte fibra del Vescovo. Presto dovette essere sottoposto a un delicato intervento al cuore, minacciato da infarto.

Nella Conferenza era proverbiale la sua rettitudine e la totale fedeltà al Magistero del Papa. Forse anche per questo, dopo sette anni di intenso lavoro a Huaraz, venne dal Santo Padre mandato alla Archidiocesi di Huancayo, che per diversi motivi attraversava situazioni assai difficili. Il nuovo Arcivescovo divenne presto anche primo Vicepresidente della Conferenza Episcopale del Perú.

Riguardo alla nuova responsabilità di Arcivescovo confidava sempre al citato amico questi pensieri: «Non conoscevo, né mi aspettavo di trovare situazioni così difficili. Non potevo chiudere gli occhi sopra certe cose. Sarebbe stata la rovina dell'Archidiocesi. Ho preferito scegliere la strada del potere, purificare e poi piantare, benché questo significhi per me odiosità e croce».

Veramente abbracciò la croce per salvare l'amata Archidiocesi. Scelse come residenza personale la stessa comunità salesiana di Huancayo, per non prestare il fianco a calunnie ed anche ad attentati contro la sua vita. Riformò il Seminario, purificandolo da candidati non idonei, ponendo come superiori sacerdoti giovani e sicuri. Cercò di migliorare la vita e la pastorale del clero.





Non fu esente da calunnie e minacce del gruppo terrorista «Sendero Luminoso», che negli ultimi anni fece di Huancayo una delle sue piazze forti. Lo facevano soffrire le tante vittime innocenti, contadini, donne, bambini, giovani, trucidati in nome di una ideologia assurda e selvaggia che pretende di costruire un nuovo Perú sulle vittime e sulle macerie provocate in nome di un falso dogmatismo ideologico. Soffrì molto anche poche settimane prima di morire, quando vide trucidato un suo giovane collaboratore nel servizio della Caritas Diocesana.


Nonostante il suo cuore malato, lavorò indefessamente. La sua proverbiale fedeltà al Romano Pontefice, la sua rettitudine attirarono su di lui lo sguardo del Papa, che lo volle membro della Congregazione per i Vescovi. Dopo le prime esperienze in questo incarico, che esigeva da lui due viaggi a Roma ogni anno ed un intenso lavoro per studiare i dossier dei candidati all'Episcopato ed esprimere poi il suo parere, commentò in un incontro con alcuni Salesiani: «Non pensavo che il discernimento della Santa Sede prima della nomina di un Vescovo fosse così meticoloso e serio».

L'aggiunto e nuovo incarico come Amministratore Apostolico di Huánuco lo trovò già sfinito. La sua fibra fisica non resistette più.

Ma la sua forza spirituale si manifestò sempre nitida, come appare dalla testimonianza di coloro che lo conobbero da vicino, sia nelle citate parole del Segretario della Conferenza Episcopale, Mons. Cabrejos, sia nell'orazione funebre pronunciata da Mons. Ramón Gurruchaga SDB, suo successore a Huaraz, poi nelle parole del Card. Landázuri Ricketts, Arcivescovo emerito di Lima, nelle due omelie tenute dall'attuale Arcivescovo di Lima, Mons. Augusto Vargas Alzamora, e nel saluto del Nunzio Apostolico Mons. Luigi Dossena a Huancayo prima del corteo funebre dalla Cattedrale verso la chiesa del Collegio salesiano.

Una sofferenza grande gli causarono le defezioni di persone che egli sentì vicine e che credette rette e fedeli nella loro vocazio-






ne, quando si appoggiò a loro nei momenti difficili che ebbe sia come Ispettore che poi come Vescovo. Il suo carattere fermo e deciso nella verità e nel bene, a più di uno e forse più di una volta, potè dare l'impressione di essere alquanto duro e insensibile.

Ma proprio alla fine della sua vita abbiamo meglio scoperto il suo lavoro interiore e il suo cuore, modellato sulla bontà di Don Bosco e di San Francesco di Sales. Nel suo libro della Liturgia delle Ore abbiamo trovato una preghiera, scritta a mano da lui, non sappiamo quando, sul dorso di un'immagine che rappresenta il Buon Pastore. La riproduciamo qui, tradotta, in sua memoria, edificati dalla sua fede e umiltà. È una sintesi viva della sua interiorità pastorale. Dice così:

«Insegnami, Signore, ad essere dolce e delicato
in tutte le vicende della vita, nelle cose sgradevoli,
nella mancanza di considerazione degli altri verso di me,
nella mancanza di sincerità di coloro dei quali mi fidavo,
di coloro dei quali mi sentivo sicuro.
Lascia che io mi metta da parte,
per pensare alla felicità degli altri,
che possa nascondere le mie piccole pene, le mie angustie,
affinché io sia l'unico a soffrirne gli effetti.
Insegnami ad approfittare della sofferenza
che si presenta nel mio cammino.
Aiutami ad approfittarne in modo che serva per rendermi più soave,
non per indurirmi e amareggiarmi,
in modo che diventi paziente, non irritabile,
generoso nel perdono, non meschino, arrogante e insofferente.
Che nessuno diventi meno buono
dopo aver sentito il mio influsso su di lui.
Che nessuno sia meno puro, meno veritiero, meno buono,
dopo esser stato mio compagno
nel cammino verso la VITA ETERNA.





Mentre passo da una distrazione all'altra
aiutami a sussurrare di quando in quando una parola di amore
verso di Te.

Che io viva la mia vita nel soprannaturale,
piena di energia per il bene
e vigorosa nell'impegno verso la santità»

Cari confratelli, penso che questa preghiera sia il più bel commento alla vita e morte del nostro Arcivescovo. Egli visse la spiritualità del chicco di grano che cade in terra e nell'oscurità del solco perde la vita per darla alla nuova pianta che deve nascere. Non cercò la gloria né risultati umani, anzi nella sua rettitudine preferì la verità e il bene dell'Ispettorato e della Chiesa, pagando il prezzo del sacrificio di sé e portando pesanti croci. È l'esempio del buon pastore che dà la vita per le sue pecore.

Preghiamo per il suo eterno riposo.

Con fraterno affetto in Don Bosco

Don Carlo Giacomuzzi
Ispettore






DATI PER IL NECROLOGIO

Mons. Emilio VALLEBUONA MEREÀ

Nato a Lima il 27 gennaio 1930, morto a Lima il 28 novembre 1991.

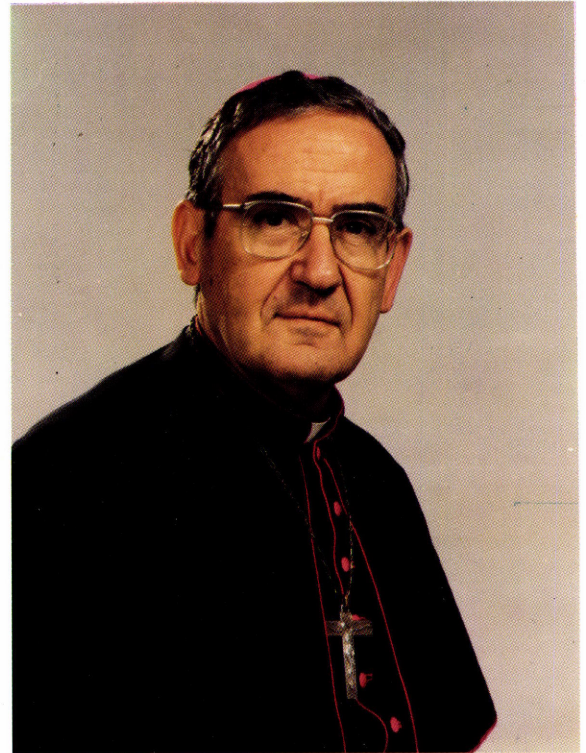
Salesiano nel 1947 e sacerdote nel 1956.

Fu Ispettore del Perú per 6 anni, Vescovo Ausiliare di Piura per 3 anni, Vescovo di Huaraz per 9 anni e Arcivescovo di Huancayo per 5 anni.





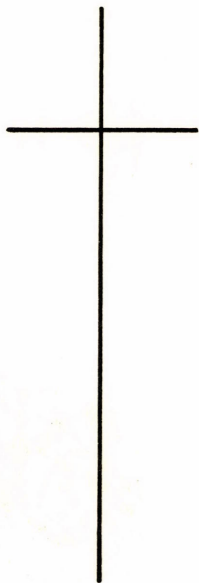
El Buen Pastor
cuida y defiende
a sus ovejas



MONS. EMILIO VALLEBUONA MEREÀ
SDB
ARZOBISPO DE HUANCAYO

(Lima 27-01-1930 - + 28-11-1991)

R.I.P.



En su libro de la "Liturgia de las Horas" encontramos una estampa del Buen Pastor con una oración de su puño y letra, que revela su profunda espiritualidad, y que se la ofrecemos

IN MEMORIAM

+ MONS. EMILIO VALLEBUONA M., SDB
Arzobispo de Huancayo

Enséñame, Señor, a ser dulce y delicado en todos los acontecimientos de la vida, en los desagrados, en la inconsideración de otros, en la insinceridad de aquellos en quienes confiaba, en la falta ~~de~~ de aquellos en quienes yo descansaba.

Déjame que yo me ponga a un lado, para pensar en la felicidad de otros, que oculte mis penillas y mis angustias para que así sea yo el único en sufrir sus efectos.

Enséñame a aprovecharme del sufrimiento que se me presenta en mi camino.

Déjame que lo use de tal manera que sirva para suavizarme, no para endurecerme y amargarme; de modo que me haga paciente, no irritable; generoso en mi perdón, no mezquino, altivo y insufrible.

Que nunca alguien sea menos bueno por haber percibido mi influencia. Que nadie sea menos puro, menos veraz, menos bondadoso, menos digno, por haber sido mi compañero de camino en nuestra jornada hacia la VIDA ETERNA.

En tanta que voy dando vueltas de una distracción a otra, déjame susurrar de rato en rato una palabra de amor a Ti. Que yo viva mi vida en lo sobrenatural, llena de energía para el bien y orgurosa en su empeño de santidad.